



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI STRUMENTI DI
COORDINAMENTO ISTITUZIONALE DELLE POLITICHE
DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

14^a seduta: martedì 29 maggio 2007

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del «Gruppo di Lavoro per la Convenzione
sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza»**

PRESIDENTE:		
– SERAFINI (<i>Ulivo</i>), <i>senatrice</i> . . .	<i>Pag.</i> 2, 23, 27	
CANCRINI (<i>Com. It.</i>), <i>deputato</i>	23, 24	
BURANI PROCACCINI (<i>FI</i>), <i>senatrice</i>	24, 25	
FRONER (<i>Ulivo</i>), <i>deputato</i>	27	
		<i>SAULINI</i> <i>Pag.</i> 4, 22, 27
		<i>BALDASSARRE</i> 6
		<i>LUBERTI</i> 9
		<i>POZZI</i> 12
		<i>DE CAPITE</i> 14
		<i>ROSSELLETTI</i> 17
		<i>ROZZI</i> 20

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, in rappresentanza del «Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza», Arianna Saulini, Laura Baldassarre, Roberta Luberti, Caterina Pozzi, Nunzia De Capite, Beatrice Rosselletti, Elena Rozzi.

I lavori hanno inizio alle ore 12,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del «Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di strumenti di coordinamento istituzionale delle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che, ove la Commissione convenga sull'utilizzazione di tale forma di pubblicità per la procedura informativa all'ordine del giorno, il Presidente del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del «Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza», che saluto e ringrazio per la loro presenza, che presenteranno e illustreranno alla Commissione il «Terzo Rapporto di Aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia».

Ricordo che il Gruppo di Lavoro, composto dai rappresentanti di 62 organizzazioni e associazioni del terzo settore, coordinate da *Save the Children-Italia*, si è costituito nel 2000 con l'obiettivo di predisporre per l'anno successivo un rapporto sulla condizione dell'infanzia in Italia, supplementare a quello che il Governo italiano aveva precedentemente presentato alle Nazioni Unite. Il Gruppo di Lavoro ha quindi deciso di proseguire nell'opera di monitoraggio redigendo annualmente un rapporto di aggiornamento che verifichi lo stato di applicazione in Italia della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989. Lascio quindi la parola alla dottoressa Saulini, coordinatrice del Gruppo di Lavoro.

SAULINI. Ringrazio in primo luogo la Presidente per aver anticipato la presentazione del nostro Gruppo di Lavoro e le ragioni per cui oggi interverremo in questa sede. Saluto e ringrazio anche la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di presentare il «Terzo Rapporto di Aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia», dando così inizio ad un importante confronto con la Commissione ed i suoi membri. Consideriamo infatti la Commissione parlamentare per l'infanzia un interlocutore di rilievo fondamentale, e questo vale naturalmente per tutte le associazioni che operano nel settore, in modo particolare per il Gruppo di Lavoro, proprio in considerazione dell'opera di monitoraggio intrapresa sullo stato di attuazione in Italia della citata Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989; ciò chiaramente alla luce dei compiti di indirizzo e di controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali – *in primis*, quindi, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza – che spettano alla Commissione e che è chiamata anche ad esprimere osservazioni sugli effetti e sui limiti della legislazione vigente.

Ricordo che il già citato Terzo Rapporto è stato sottoscritto da 62 organizzazioni ed associazioni del terzo settore. Il Gruppo di Lavoro è infatti un *network* che comprende associazioni, ONG ed *onlus* e in generale tutti i soggetti del terzo settore che si occupano a vario titolo di promozione dei diritti dell'infanzia in Italia. Il nostro percorso è iniziato con l'elaborazione di un rapporto, supplementare a quello presentato dal Governo italiano, che è stato sottoposto al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che ha apprezzato moltissimo il nostro lavoro, tanto che siamo stati invitati a presenziare a Ginevra sia agli incontri tenuti con le ONG, sia – in qualità di osservatori – con la delegazione governativa italiana; aggiungo, per altro, che il Comitato nella formulazione delle raccomandazioni e le osservazioni al Governo italiano ha tenuto in considerazione anche le istanze sollevate dal Gruppo nell'ambito del proprio rapporto. Inoltre, grazie alla disponibilità ed alla volontà manifestate dalle associazioni di proseguire in questa opera, si è deciso di predisporre annualmente un rapporto che quest'anno comprende sei capitoli. Il nostro obiettivo è infatti quello di ampliare la visuale della nostra osservazione in modo di arrivare al prossimo appuntamento con il Comitato ONU negli anni 2008-2009 con un rapporto quanto più esaustivo possibile sulla situazione dell'infanzia in Italia. Nello stesso tempo siamo fortemente interessati a dare avvio ad un'interlocuzione con i soggetti e le istituzioni responsabili delle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e quindi, *in primis*, con la Commissione per l'infanzia.

Nello specifico, per quanto riguarda il Rapporto abbiamo selezionato solo alcune delle numerosissime tematiche (45) in esso affrontate, ovvero quelle che abbiamo ritenuto prioritarie. Il rapporto, come già sottolineato, è suddiviso in 6 capitoli, 2 in più rispetto al precedente anno, ciò sia in considerazione del già ricordato obiettivo di ampliamento delle osservazioni, sia perché abbiamo ritenuto opportuno inserire un capitolo sulla famiglia e sulle misure alternative al ricovero in istituto, alla luce di due im-

portanti eventi verificatisi nel 2006, ovvero l'istituzione del nuovo Ministero delle politiche per la famiglia e la prevista scadenza al 31 dicembre 2006 del termine per il superamento del ricovero in istituto. Abbiamo inoltre introdotto un capitolo dedicato alle misure generali di attuazione della Convenzione, cominciando al riguardo a prendere in considerazione il principio della partecipazione dei minori a tutti i processi che li riguardano e, nello specifico, il profilo dell'ascolto del minore in ambito giudiziario.

Prima di lasciare la parola alle colleghe che illustreranno nello specifico le singole tematiche, anticipo soltanto che alla fine di ogni paragrafo contenuto nel Rapporto, quindi a conclusione della trattazione di ciascuna tematica, provvediamo anche a fornire alcune indicazioni, sotto forma di raccomandazione, sulle modalità e gli strumenti utili a superare le criticità evidenziate all'interno del Rapporto medesimo.

Per quello che riguarda le misure generali relative all'infanzia ed alla adolescenza, una delle questioni che riteniamo prioritarie è quella relativa alle risorse; ad oggi, infatti, in Italia non si hanno dati sulla spesa destinata all'infanzia a livello sia nazionale che regionale, sia dei singoli Dicasteri; su questi dati però sarebbe invece utile fare chiarezza proprio al fine di proseguire l'opera di monitoraggio intrapresa. A tal fine il nostro Gruppo di Lavoro si è rivolto ai due principali Dicasteri competenti in materia di infanzia, ovvero i Ministeri delle politiche per la famiglia e della solidarietà sociale, dai quali però nel merito non ci sono ancora pervenute osservazioni.

Questa nostra preoccupazione trova ragione anche in una precisa osservazione del Comitato ONU di Ginevra in cui si chiede all'Italia di effettuare l'analisi di tutti i bilanci in modo da identificare la quota che viene spesa per l'infanzia, le priorità e di allocare gli stanziamenti al massimo livello consentito dalle risorse disponibili, così come disposto dalla Convenzione. Tanto per fare un esempio, al nuovo Ministero delle politiche per la famiglia sono state attribuite competenze di fondamentale importanza in materia di infanzia, tra cui quelle riguardanti la lotta alla pedofilia. È infatti possibile rintracciare all'interno dei capitoli di spesa relativi al suddetto Ministero quelli in cui si fa specifica menzione di questa problematica, in cui si prevedono risorse a sostegno dell'attività di contrasto della pedofilia; risorse per il funzionamento dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e pornografia; parte delle risorse dell'istituto Fondo per le politiche per la famiglia verranno utilizzate per l'attività del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, il cosiddetto «Ciclope».

Tra le competenze affidate al Ministero delle politiche per la famiglia vi è anche quella in materia di adozioni internazionali per la quale vengono stanziati risorse destinate sia all'istituto Fondo di sostegno per le adozioni internazionali, sia a coprire le spese conseguenti all'esecuzione della Convenzione dell'Aja sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione. Inoltre, parte dei finanziamenti destinati al Fondo per le politiche per la famiglia saranno utilizzati per sostenere le adozioni

internazionali e garantire il pieno funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali.

Una parte del Fondo per le politiche per la famiglia potrà altresì essere destinato a sostenere attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e del Centro nazionale di documentazione e analisi.

Ci è sembrato importante sottolineare questi capitoli di spesa proprio perché sono relativi all'infanzia; sarebbe quindi interessante e auspicabile che ci fosse un monitoraggio sulla effettiva destinazione e impiego degli stanziamenti ad essi collegati.

Si osserva quindi un incremento delle risorse dedicate alla famiglia che ovviamente consideriamo positivo, ma nel contempo la nostra preoccupazione è che questa attenzione per le politiche per la famiglia globalmente intesa possa in qualche modo oscurare una prospettiva che pone invece il minore, il bambino, al centro dell'osservazione sia nella predisposizione di politiche adeguate, sia anche nell'allocazione di risorse. Ad esempio, segnaliamo che mentre viene prevista espressamente l'allocazione di risorse per un Piano nazionale per la famiglia, non è altrettanto esplicitamente definita la destinazione di fondi a favore di un piano nazionale per l'infanzia che auspichiamo possa essere adottato. Su questa problematica desideriamo richiamare l'attenzione della Commissione affinché assuma un impegno in direzione di un monitoraggio delle risorse stanziato.

Lascio ora la parola alle colleghe, in primo luogo a Laura Baldassarre, rappresentante di UNICEF-Italia che si soffermerà sul monitoraggio effettuato dal Gruppo di Lavoro sull'attuazione in Italia delle misure generali riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

BALDASSARRE. Ringrazio anch'io a nome del Gruppo di Lavoro per questo invito. Ritengo che questo genere di incontri rappresentino una buona prassi di ascolto che la Commissione per l'infanzia, da sempre, ha riservato alle associazioni e che speriamo possa risultare utile anche allo svolgimento dei vostri lavori.

L'argomento sul quale mi soffermerò riguarda le misure generali di attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ovvero quelle misure che il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia individua come fondamentali per l'applicazione della Convenzione medesima.

Mi limiterò semplicemente a ricordare tali misure, visto che per come è stato impostato il lavoro di analisi della Commissione avrete sicuramente modo di approfondirle. Tali misure riguardano rispettivamente la legislazione, le risorse, il coordinamento, il piano nazionale per l'infanzia, le strutture indipendenti di controllo (ovvero quello che noi definiamo il Garante per l'infanzia e l'adolescenza), la raccolta dati, la formazione e la divulgazione. Per brevità oggi abbiamo scelto di concentrarci oltre che sul tema delle risorse, anche su quello del coordinamento e delle strutture indipendenti di controllo.

Per lo svolgimento del nostro lavoro ci basiamo sulle raccomandazioni emanate dal Comitato ONU in ordine alla situazione italiana e, tra queste, quella relativa all'applicazione della legislazione in materia di in-

fanzia e adolescenza è senz'altro fondamentale. In particolar modo vorrei ricordare il plauso espresso dal Comitato riguardo alla scelta effettuata dal legislatore italiano di prevedere sia l'istituzione di un Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza con determinate caratteristiche – tra cui la partecipazione ad esso di Ministeri, enti locali (Regioni, Comuni e Province), del mondo delle associazioni, dei sindacati e quant'altro –, sia la predisposizione di un Piano nazionale per l'infanzia: un programma di interventi a favore dei soggetti in età evolutiva. Tale giudizio positivo da parte del Comitato ONU nasce, del resto, dalla convinzione che il coordinamento rappresenti un elemento fondamentale per l'applicazione dei diritti oggi al nostro esame. Da questo punto di vista abbiamo quindi cercato di capire in che modo nel panorama italiano siano state suddivise le competenze in materia di infanzia e adolescenza. Come è noto, competenti in materia di infanzia e di adolescenza sono diversi Ministeri, e questo è un dato che, a fronte della mancata istituzione e attivazione dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nel corso dell'attuale legislatura, ci preoccupa molto; ci domandiamo infatti quale possa essere il luogo ove realizzare un «luogo» di incontro, di confronto, di elaborazione di politiche di indirizzo comune tra i diversi Dicasteri, nell'ambito del quale tenere conto anche della dimensione regionale che, come è noto, per le politiche dell'infanzia è fondamentale. Da questo punto di vista va quindi innanzi tutto sottolineata l'importanza di riattivare quanto prima l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

La preoccupazione riguarda inoltre il moltiplicarsi dei luoghi e delle sedi di elaborazione di politiche inerenti anche problematiche specifiche dell'infanzia e dell'adolescenza. Mi riferisco in particolare al Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, il cosiddetto «Ciclope» che, come è noto, prevede anche la partecipazione di una Consulta delle associazioni, e che ci risulta si sia riunito ma non abbia incontrato ancora le rappresentanze del mondo dell'associazionismo.

L'auspicio che oggi formuliamo è quindi che possa manifestarsi in materia di infanzia un'attenzione trasversale, elemento questo che, come per i diritti delle donne, dovrebbe costituire un *mainstreaming*. Pertanto, nonostante la legislazione italiana preveda diversi luoghi e sedi di elaborazione di politiche che hanno a che fare con l'infanzia, sarebbe importante riuscire a chiarire quale sia nei fatti la complessiva politica per l'infanzia e l'adolescenza che si intende condurre, così come accade per il Comitato interministeriale dei diritti umani, con il quale il nostro Gruppo di Lavoro collabora, e che rappresenta «l'interfaccia» esterna dello Stato italiano rispetto a tutte le organizzazioni internazionali che si occupano della materia.

Vi è poi il problema determinatosi a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, che ha trasferito alle Regioni le competenze in materia di politiche dell'infanzia e dell'adolescenza lasciando allo Stato centrale la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni anche per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che, però, ad oggi, non sono stati ancora elaborati e che invece sono importantissimi. Ci stiamo, infatti, riferendo ai

livelli che vanno comunemente garantiti su tutto il territorio italiano, secondo il fondamentale principio della non discriminazione contenuto non solo in diverse Convenzioni internazionali ma anche nella nostra Costituzione. Quello che mi preme sottolineare è la mancanza di uno strumento che possa assicurare con certezza pari accesso ai diritti su tutto il territorio nazionale.

Un'altra misura generale di applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, ovvero l'istituzione di un Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, viene richiamata anche nelle ultime raccomandazioni formulate al nostro Paese dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e con una precisa indicazione che fa riferimento alla necessità di tenere presente quanto in proposito già elaborato a livello internazionale: è fondamentale raffrontarsi con gli *standard* internazionali e con l'esperienza di altri Stati. Come è noto esiste una rete europea di *ombudsman* per l'infanzia, ma in tal senso ci permettiamo di sottolineare anche l'esperienza italiana, posto che nel nostro Paese operano già tre diversi Garanti regionali, definiti in maniera diversa a seconda delle Regioni; sarebbe pertanto utile ascoltare il loro parere, come per altro mi sembra che la Commissione stia già facendo.

Durante la scorsa legislatura si è svolto un intenso lavoro collettivo, che ha portato all'elaborazione di molti documenti condivisi e alla stesura di alcune linee guida alle quali dovrebbero conformarsi le caratteristiche delle istituzioni indipendenti. A tale proposito, vorrei ricordare il fatto che esistono indicazioni internazionali, in particolare il Commento generale n. 2 elaborato dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, che fornisce quello che per noi è il documento di riferimento, proprio perché lo consideriamo l'interpretazione autentica della Convenzione sul tema.

In questa sede è fondamentale ricordare alcuni principi fondamentali che dovrebbero caratterizzare tale figura di garante: i poteri e le risorse adeguate al mandato, l'ascolto dei bambini e dei ragazzi, l'accessibilità, la consultazione costante con il mondo dell'associazionismo e delle organizzazioni non governative che si occupano dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la questione del coordinamento. Come dicevo all'inizio del mio intervento, la dimensione regionale è molto importante; occorre quindi prevedere un Garante nazionale e dei Garanti regionali in ogni Regione. A tal proposito si presenta, però, il problema del coordinamento tra Garante nazionale e Garanti regionali e il problema del tipo di legge istitutiva da adottare a livello regionale. Infatti, nella loro autonomia le Regioni possono istituire tale figura in modo molto diverso: che garanzie possiamo avere in proposito? La proposta è che l'istituzione dei Garanti regionali venga inserita nei livelli essenziali delle prestazioni garantite su tutto il territorio nazionale, in modo che ci sia un dovere da parte delle Regioni a legiferare in materia, prestando un'attenzione molto vigile alla modalità attraverso la quale questa figura viene istituita.

Le raccomandazioni sui due punti che oggi portiamo all'attenzione della Commissione sono essenzialmente due (le altre le troverete nel testo che lasciamo agli atti della Commissione). La prima riguarda la riconvo-

cazione e la ripresa delle attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che preveda un rafforzamento dei meccanismi di raccordo con il livello regionale e meccanismi di ascolto dei bambini e degli adolescenti; a questo proposito, vorrei ricordare che questa raccomandazione è stata formulata anche dal Comitato sui diritti dell'infanzia. Nell'ambito dell'Osservatorio si è già lavorato, anche congiuntamente al Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (PIDIDA), sull'ascolto dei bambini e degli adolescenti e sappiamo che la Commissione è molto attenta a questo tema.

Per quanto riguarda il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, la raccomandazione che formuliamo è che venga istituito quanto prima, che di esso vengano assicurate le caratteristiche di autonomia e di indipendenza, che sia conforme alle indicazioni internazionali e soprattutto, vista la sede in cui ci troviamo, che si preveda anche per le ONG un organo consultivo permanente presso il Garante stesso.

LUBERTI. Signora Presidente, onorevoli deputati e senatori, come rappresentante del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (CISMAI), desidero svolgere un intervento specifico sull'ascolto del minore in ambito giudiziario e sulle forme di abuso e di violenza all'infanzia che sono trattate nel Rapporto. Un primo aspetto che abbiamo sottolineato è la carenza e la disomogeneità sul territorio nazionale dell'applicazione di metodiche corrette per quanto riguarda le procedure giudiziarie ed in particolare l'ascolto del minore, cioè di metodiche che tengano conto del superiore interesse del fanciullo rispetto a qualsiasi altro interesse e a qualsiasi altro eventuale potere forte. In realtà si è tentato di individuare una disciplina volta a tutelare il minore nei percorsi giudiziari attraverso la legge n. 66 del 1996, recante «Norme contro la violenza sessuale», e la legge n. 269 del 1998, recante «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù», e in particolare attraverso l'articolo 609-*decies* del codice penale, che però è stato formulato in modo un po' lacunoso, dato che alcuni punti andrebbero meglio specificati per rendere effettivamente attuabile quanto da esso previsto. L'applicazione di queste norme è ancora troppo lasciata alla discrezionalità dei singoli magistrati e si presta quindi a variazioni in base al luogo in cui si svolgono i processi. Il nostro Gruppo di lavoro sottolinea con forza l'importanza dell'applicazione delle norme che riguardano l'assunzione della testimonianza in incidente probatorio, ovvero l'assunzione anticipata della testimonianza rispetto alla fase dibattimentale attraverso la forma dell'audizione protetta, con il sistema del vetro a specchio e della audio-videoregistrazione; tutto questo dovrebbe riparare il minore dall'incontro con l'imputato, dagli avvocati e da confronti diretti che andrebbero ad agire in maniera oltremodo negativa su un soggetto in età evolutiva che si trova anche in uno stato traumatico. Quando si parla di procedure giudiziarie e di ascolto del minore bisogna sempre ricordare questo aspetto: non ascoltiamo un adulto, ma un bambino traumatizzato e ciò, ovvia-

mente, influisce sulle sue capacità espressive. Se davvero ci riferiamo al superiore interesse del minore, bisogna assolutamente tenere conto di certi aspetti e bisogna fare in modo che gli intervistatori siano non solo formati secondo metodiche precise di intervista, ma che siano anche ben consapevoli dei diritti dell'infanzia; anche nella scelta dei consulenti e dei periti non possiamo parlare solo di tecnica *tout court*, ma dobbiamo fare riferimento ad un approccio sensibile ai bisogni dei bambini.

Chiediamo, inoltre, che sulla base dell'articolo 609-*decies* del codice penale al bambino sia assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, assistenza affettiva e psicologica di una persona da lui indicata, familiare o altra persona, e il coinvolgimento, in particolare, dei servizi che devono assicurare l'assistenza e l'aiuto anche psicologico al bambino.

Un aspetto molto importante è il diritto alla cura del bambino. Con la legge n. 66 del 1996, attraverso l'assunzione della testimonianza in incidente probatorio, si è tentato di tutelare il minore e di accorciare i tempi rispetto all'assunzione della testimonianza stessa. Si tratta di un punto molto controverso: in realtà a causa dei tempi giudiziari i bambini rimangono a lungo senza essere curati, anche in nome di una presunta assunzione della testimonianza non inquinata. Questo va contro il diritto costituzionale alla salute, oltre che contro la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, che parla di superiore interesse del minore. L'omissione delle cure deve davvero indurci a riflettere e bisogna assolutamente porvi rimedio. Altro punto: spesso nei casi in cui sarebbe necessario, per conflitto d'interesse dei genitori con il minore o per assenza di rappresentanza, non viene nominato il curatore speciale.

Il Gruppo di Lavoro, per quanto riguarda questi aspetti, chiede in particolare alla Commissione che venga adottato un sistema di monitoraggio sulle procedure giudiziarie coinvolgenti minori e sulla loro efficacia. In termini di tutela, si fa riferimento a modalità di ascolto rispettose del minore; ai tempi del bambino, che non devono essere superati dai tempi giudiziari; al coordinamento tra tribunale ordinario e tribunale dei minorenni e tra i suddetti e i servizi socio-sanitari; il monitoraggio serve per individuare in maniera più puntuale i malfunzionamenti del sistema e per evitare la cosiddetta «rivittimizzazione» o traumatizzazione secondaria dei bambini. Inoltre, si richiama l'applicazione di tutte le norme previste dall'articolo 609-*decies* e l'effettiva applicazione dell'audizione protetta per l'ascolto del minore, che deve essere preceduta da azioni complementari, quali l'informazione: al bambino si deve spiegare cosa sta accadendo e cosa gli è richiesto di fare. Bisogna poi tenere conto dello stato traumatico, dei tempi del bambino e della sua necessità di un'assistenza affettiva e psicologica.

Per quanto riguarda gli altri tipi di maltrattamento, abbiamo nuovamente sottolineato la diffusione e la gravità del fenomeno della violenza assistita da minori. In una recente ricerca condotta sulla violenza domestica, integrativa allo studio ONU, si stima che in Italia i minori vittime di violenza assistita vadano dai 385.000 al milione. Questa forma di violenza si caratterizza per il fatto che i bambini vivono in famiglie in cui di

solito la madre subisce maltrattamenti gravi, a volte anche mortali. Proprio questa mattina i quotidiani riportavano il caso di una donna incinta che è stata uccisa. Il danno da violenza assistita non inizia solo dopo la nascita del bambino, ma può iniziare anche in gravidanza. È noto che la gravidanza è un periodo importante per la costituzione della relazione madre-bambino; sarebbe quindi essenziale predisporre protocolli per la rilevazione della violenza in gravidanza. Non va neanche sottovalutata la violenza assistita da abuso o maltrattamento sui fratelli. Nella ricerca sui casi pregressi svolta dal Centro nazionale di documentazione si evidenziano percentuali non indifferenti di adulti che hanno detto di aver assistito nell'infanzia ad abusi sessuali su componenti della famiglia, adulti o minori. Si tratta di aspetti molto importanti.

È noto che la violenza assistita può causare danni e disturbi della personalità ed essere alla base di una trasmissione intergenerazionale della violenza al pari di altri maltrattamenti di tipo diretto quali l'abuso sessuale, la trascuratezza e il maltrattamento fisico. Spesso si associa ad altre forme di maltrattamento e dunque è molto importante che, nel momento in cui si riscontra una situazione di violenza domestica, i bambini abbiano la possibilità di essere osservati e valutati per rilevare anche eventuali altre forme di maltrattamento molto gravi. Sono quindi particolarmente importanti le misure di protezione. I bambini vanno protetti anche perché talvolta rischiano anche di essere uccisi. Bisogna altresì tener conto degli indicatori di rischio e di pericolosità delle varie situazioni di violenza oltre che di pericolo di recidiva dei maltrattanti.

Va sottolineata la scarsità sul territorio nazionale di case rifugio con indirizzo segreto, ma soprattutto la scarsità delle risorse di queste case rifugio. Un altro aspetto che va sottolineato è che sia le mamme maltrattate che i bambini che assistono ai maltrattamenti, nel momento in cui vengono allontanati e auspicando che ciò sia possibile farlo almeno nei casi gravi, hanno bisogno di essere sottoposti ad una rapida valutazione medica e psicologica. Sono necessari interventi di riparazione della relazione madre-bambino, sempre danneggiata dalla violenza sulla madre.

Un altro maltrattamento poco nominato è quello subito dai minori omosessuali. Si ritiene che sia una forma di maltrattamento importante ed è noto che la stigmatizzazione e le persecuzioni all'interno e all'esterno della famiglia determinano gravi danni ed aumentano il rischio di suicidio tra gli adolescenti. Anche rispetto a questa forma di maltrattamento è importante che si predispongano dei programmi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria che tengano conto di tutti i fattori che determinano anche stigmatizzazione e persecuzioni, compresi i fattori culturali e sociali alla base della violenza.

Un altro problema preoccupante, che viene sottolineato particolarmente dagli operatori dell'Italia del Sud, è quello relativo alla situazione dei minori che vivono in famiglie mafiose o appartenenti alla 'ndrangheta o alla camorra. In queste famiglie la pratica della criminalità organizzata fonda l'educazione sui valori della sopraffazione, dell'abuso di potere e quindi orienta non solo i comportamenti sociali degli adulti ma anche le

relazioni familiari. Quindi, i bambini diventano automaticamente eredi di uno stile di vita violento in cui l'aggressione, la sopraffazione e l'omicidio sono parte integrante del sistema di vita. Il Gruppo di Lavoro raccomanda dunque un'attenzione anche a queste forme di maltrattamento trascurate.

POZZI. In rappresentanza di CNCA, affronterò la tematica del superamento del ricovero in istituto nell'ambito delle politiche per la famiglia e per i minori che invece vivono al di fuori della famiglia.

I principi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ed in particolare il diritto di ciascun minore a vivere e crescere in famiglia, hanno trovato applicazione, in Italia, nella legge n. 149 del 2001, proclamando il principio dell'interesse del minore ad avere una famiglia, a riconoscerla quale ambiente privilegiato per la sua crescita, formazione ed educazione e in grado di garantirgli l'esercizio continuativo di una relazione affettiva. Il diritto del minore a crescere in famiglia non è però un diritto esigibile, in quanto la realizzazione degli interventi previsti dalla suddetta legge (aiuti alle famiglie d'origine, affidamento, il supporto alle adozioni difficili, e così via) è condizionata dalla disponibilità delle risorse dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, e dunque le molteplici opportunità offerte dalla legge non hanno tutte trovato effettiva applicazione o alcune sono state interpretate e realizzate in maniera differente da quanto previsto. L'inciso «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili» fa sì che questi principi, certamente condivisi da tutti sul piano teorico, possano non avere alcuna rilevanza sul piano operativo.

In questa sede, si intende oggi prendere in esame alcuni aspetti rilevanti, sanciti dalla legge n. 149 del 2001, che si ritiene possano risultare di maggiore interesse per la Commissione, quali il superamento dell'istituto, l'affidamento familiare, la banca dati nazionale relativa ai minori dichiarati adottabili, le anagrafi regionali e i minori disabili in istituto.

La legge n. 149 del 2001, accanto ad un rafforzamento del ruolo della famiglia, prevede che «il ricovero in istituto dei minori deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi». Nell'individuare l'accoglienza familiare quale principio guida del sistema di protezione dell'infanzia, la «chiusura degli istituti» doveva essere la logica e naturale conseguenza di politiche mirate alla valorizzazione del ruolo della famiglia. Nella realtà, l'imperativo del superamento dell'istituto previsto dalla legge ha costituito il cardine di interventi variegati e confusi, che solo in parte hanno portato alla realizzazione del diritto del minore alla famiglia. Ciò che di fatto sembra essersi verificato, in molti casi, è stata la riconversione degli istituti in strutture di accoglienza più piccole. Occorre infatti precisare che molti istituti non si sono indirizzati verso la chiusura ma verso la riconversione in comunità educative, realizzandone a volte anche diverse nello stesso edificio: è quello che è stato chiamato il *maquillage* degli istituti.

La legge n. 149, del resto, da un lato individua nelle comunità di tipo familiare l'alternativa all'istituto, dall'altro lato non fornisce alcune linee per definirle. Data l'ambiguità del testo legislativo, diversi sono stati i criteri utilizzati per la trasformazione delle strutture. In questo senso sarebbe fondamentale adottare un'attenta e capillare attività di monitoraggio affinché la riconversione dei vecchi istituti in comunità familiari sia effettiva e non siano invece introdotte, in modo più o meno arbitrario e fortuito, altre forme di accoglienza simili all'istituzionalizzazione.

Le ricerche finora realizzate in materia di affidamento hanno evidenziato una diffusa latitanza delle Regioni e degli enti locali che non assolvono, oppure lo fanno in maniera inadeguata, alle precise competenze loro attribuite dalla legge n. 184 del 1983. Sarebbe pertanto necessaria l'assunzione degli indispensabili provvedimenti da parte di Regioni e Comuni, singoli e associati, per realizzare effettivamente il diritto del minore a crescere in famiglia e a rilanciare, anche attraverso finanziamenti mirati, l'istituto dell'affido familiare. L'affido familiare funziona laddove esistono un'amministrazione che ci crede e persone competenti che ci lavorano; si tratta però di uno strumento molto complesso che vede l'interazione di più soggetti, uno strumento sicuramente delicato, da sostenere e proteggere anche economicamente.

La legge n. 149 ha previsto, all'articolo 40, l'istituzione, presso il Ministero della giustizia, di una banca dati nazionale relativa ai minori dichiarati adottabili e ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale. Tale banca dati, che doveva essere realizzata entro 180 giorni dall'emanazione della stessa legge, aggiornata con cadenza triennale e resa disponibile a tutti i tribunali per i minorenni, avrebbe potuto costituire un efficace strumento per il conseguimento del diritto alla famiglia dei minori dichiarati adottabili, ma non è ancora mai stata avviata.

Inoltre, come abbiamo già evidenziato nei precedenti rapporti, si constata anche quest'anno come non sia stata ancora istituita, sull'intero territorio nazionale, un'anagrafe regionale dei minori ricoverati nelle strutture residenziali; un'anagrafe che, se costantemente aggiornata, consentirebbe un monitoraggio continuo dei minori presenti negli istituti e nelle comunità e una programmazione mirata degli interventi alternativi. Questa anagrafe, da una rilevazione del PIDIDA, sembra che sia attiva o in fase di attivazione solo in sei Regioni: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Veneto, Piemonte e Toscana. In questo caso possiamo richiamare il discorso dei LIVEAS: i diritti passano dalla possibilità per tutti i minori di accedere agli stessi strumenti in tutto il territorio nazionale.

Collegata al sistema della banca dati è la funzione di controllo e vigilanza sulle strutture di accoglienza dei minori. Il comma 2 dell'articolo 9 della legge n. 149 dispone infatti in capo agli istituti di assistenza pubblici o privati e alle comunità di tipo familiare il dovere di trasmettere semestralmente al Procuratore della Repubblica, presso il tribunale per i minorenni del luogo ove hanno sede, l'elenco di tutti i minori collocati presso di loro. Il successivo comma 3 prevede che il Procuratore presso il tribunale per i minorenni, allo stesso fine, ogni sei mesi effettui o di-

sponga ispezioni negli istituti di assistenza pubblici o privati. Dall'indagine effettuata dal Ministero della giustizia e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, pubblicata nell'aprile 2005, emerge che in diverse Regioni tale funzione non è ancora stata attuata. Il mancato espletamento di tale funzione comporta gravi conseguenze, relativamente all'impossibilità per alcuni minori, ricoverati in istituto, di vedere accertato il proprio stato di abbandono, quale condizione essenziale poi per la dichiarazione di adottabilità.

Vogliamo infine sottoporre a questa Commissione il problema dei minori disabili in istituto, che è ancora sottovalutato ma non per questo di scarsa rilevanza, come emerge anche dalla ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Per questi minori già fragili, la disabilità diventa un'ulteriore fragilità e un ulteriore ostacolo verso percorsi diversi da quelli dell'istituto. Data l'esiguità del valore assoluto dei minori con disabilità negli istituti, non vi sono approfondimenti all'interno della ricerca menzionata. Le informazioni raccolte in merito alle strutture e al personale non prendono in considerazione, come indicatori, i bisogni dei minori con disabilità e mancano dati disaggregati circa le condizioni psicosociali ed economiche dei genitori, sui motivi dell'istituzionalizzazione, sulla qualità della permanenza del minore in istituto, sulla modalità o quantità degli incontri con i genitori e infine sulla presenza di minori stranieri con disabilità. Queste lacune sono gravi perché, di fatto, hanno impedito qualsiasi intervento e progetto personalizzato sul futuro di questi minori per il 31 dicembre 2006, data in cui doveva essere realizzata la chiusura degli istituti.

Alla luce di tali considerazioni desidero rivolgere a questa Commissione una raccomandazione esplicita; le altre le troverete nel nostro rapporto. Chiederemo l'istituzione presso il Ministero della giustizia della banca dati nazionale relativa ai minori dichiarati adottabili e ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale, e l'attivazione di anagrafi regionali aggiornate sulla situazione personale e familiare dei minori ricoverati nelle strutture residenziali, comprese le strutture sanitarie e di istruzione a carattere di convitto, realizzate con *standard* di riferimento comuni al fine di facilitare il monitoraggio e una programmazione mirata degli interventi alternativi per questi minori.

DE CAPITE. A nome della CARITAS, vi ringrazio per questa occasione preziosa di confronto. Mai come in questa sede ci si è trovati a parlare di povertà minorile con tanta enfasi e interesse per cui accogliamo con molto favore e positivamente questo elemento. Ci fa anche piacere sapere che verrà avviata a breve un'indagine conoscitiva sulla povertà minorile. A questo proposito, nel corso di questa breve presentazione, daremo alcune indicazioni che riteniamo utili per avviare una ricerca in questo ambito.

Come CARITAS Italiana, il monitoraggio della povertà infantile ci ha creato non pochi problemi perché, come sapete, non ci sono molti dati a disposizione; purtroppo, gli unici dati di cui disponiamo sono quelli

che fanno riferimento alla povertà relativa in Italia e che l'ISTAT rilascia annualmente. Si tratta però di dati che non ci soddisfano per una serie di questioni metodologiche cui farò riferimento, perché ci sembrano di non poca importanza nell'impostazione di una indagine conoscitiva e anche, in prospettiva, in vista della definizione di una programmazione politico-strategica.

Innanzitutto ricordiamo che, in base agli ultimi rilievi relativi alla determinazione quantitativa del fenomeno, l'ISTAT afferma che i minori che vivono in famiglie povere sono circa 1.718.000. Si tratta del 17 per cento dei minori residenti che, come sappiamo, sono oltre 10 milioni. Il 42 per cento di loro vive con i genitori e con un fratello, il 29 per cento con i genitori e almeno due fratelli, il 12 per cento vive in famiglie con membri aggregati e l'8 per cento vive con un solo genitore. L'ISTAT rivela inoltre come, negli ultimi anni, cioè dal 1997 al 2005, sia decisamente peggiorata la condizione di povertà delle famiglie, in modo particolare nei casi in cui siano presenti figli minori. Si sottolinea, inoltre, come la situazione sia peggiorata per le famiglie con un solo occupato e due figli minori e al Sud tra le famiglie con tre o più figli minori. Tra l'altro, si sottolinea, e ci sembra un dato molto preoccupante, che quasi un terzo dei monogenitori con almeno un figlio minore che vive al Sud risulta povero.

Come vedete, ci sono una serie di elementi che entrano in gioco: la composizione familiare, l'ampiezza della famiglia, la localizzazione territoriale, e il Sud conferma purtroppo il proprio svantaggio. Quindi, anche se l'ISTAT non parla di povertà infantile, ci sembra di poter riassumere dicendo che le situazioni più gravi si hanno nel caso di minori che risiedono nelle Regioni meridionali, minori che vivono in famiglie con un solo percettore di reddito, minori che vivono in famiglie composte da un solo genitore e minori che vivono in famiglie con membri aggregati. Queste informazioni, in realtà, per quanto ci aiutino a descrivere il fenomeno, non ci hanno soddisfatto nell'azione di monitoraggio per una serie di motivi: in primo luogo, perché non si tiene conto di un dato molto interessante, quello della permanenza della famiglia nelle condizioni di povertà, cioè da quanto tempo la famiglia si trova in questa condizione. Inoltre va ricordato il dato, se volete banale e ingenuo ma fondamentale dal punto di vista metodologico, relativo al fatto che la povertà è un tratto non originario, non riconducibile al minore, ma in un certo senso collettivo, derivato: il minore viene considerato povero quando vive all'interno di una famiglia povera. Ovviamente, si tratta di un elemento che può dare adito a fraintendimenti e a distorsioni non di poco conto: si pensi solo al fatto che, nel caso in cui un minore si trovi a vivere in una famiglia che statisticamente non risulta povera, ma in cui un genitore, ad esempio, vive in una condizione di dipendenza da sostanze, quel minore si troverà a vivere in una situazione di deprivazione.

Alla luce di questi limiti abbiamo ritenuto opportuno adottare un approccio multidimensionale al fenomeno della povertà, introducendo gli elementi e le informazioni supplementari di cui disponiamo, per riuscire a delineare un quadro più ampio della situazione del benessere dei bam-

bini. Abbiamo cercato di individuare le condizioni che ci permettono di capire se il bambino vive una vita soddisfacente; abbiamo quindi fatto riferimento a indicatori *proxy*, che cioè indirettamente ci consentono di ricavare le informazioni relative al benessere del bambino. È interessante ricordare una recente indagine condotta dall'UNICEF e dal Centro di Ricerca Innocenti, in cui il concetto di benessere dei bambini nei Paesi ricchi – e il nostro Paese è fra questi – è stato scomposto in sei dimensioni costitutive (sarebbe interessante riprendere quest'elemento nella nuova indagine): si è parlato di benessere materiale ma anche di salute, di sicurezza, di istruzione, di rapporti con la famiglia e con i coetanei, di comportamenti e rischi e poi dell'autopercezione che i bambini hanno del proprio grado di benessere.

In vista dell'indagine che intendete intraprendere è interessante ricordare anche il protocollo scientifico dell'*International Society for Child Indicators*, che ha individuato una lista di 50 indicatori per esplorare la condizione dei bambini.

Per il monitoraggio abbiamo fatto ricorso ad un'altra serie di elementi collaterali, tra cui la partecipazione delle donne al mercato del lavoro: questo ci sembra un elemento interessante, perché per quanto non si siano registrate differenze nell'incidenza di povertà tra famiglie con a capo uomini e famiglie con a capo donne, ci risulta che l'83 per cento dei nuclei monogenitoriali sia costituito da donne. La presenza di una donna sola con un figlio minore può rappresentare, a nostro avviso, un fattore di rischio di povertà per i bambini. Non ci basta sapere che il tasso di occupazione delle donne, in particolare nelle Regioni meridionali, nell'ultimo anno sia aumentato; è invece importante capire se questo fenomeno ha riguardato le donne con figli.

Abbiamo poi preso in considerazione una serie di elementi relativi all'area sanitaria, come la natimortalità, il tasso di mortalità infantile, le coperture vaccinali obbligatorie e la mobilità infantile ospedaliera. Purtroppo anche questi indicatori confermano lo svantaggio delle Regioni meridionali.

Un altro elemento che sottoponiamo all'attenzione della Commissione riguarda la fruizione degli asili nido. Sappiamo che ci si sta muovendo in questa direzione e vogliamo sottolineare l'importanza di questo aspetto. In considerazione del fatto che quasi una donna su cinque, al momento della nascita del proprio figlio, lascia o perde il lavoro, ci sembra che un intervento a favore dell'incremento dell'offerta di asili nido possa rappresentare, anche in questo caso indirettamente, un fattore di contenimento della povertà infantile attraverso il sostegno alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Alla luce di questa velocissima carrellata, riteniamo che sia importante concentrarsi sugli aspetti relativi alle rilevazioni e alle indagini conoscitive, perché c'è una interrelazione fortissima tra le rilevazioni e la programmazione politica, come è già stato detto.

Abbiamo accolto con molto interesse alcune indicazioni inserite nel Rapporto nazionale del Governo sulle strategie per la protezione e l'inclu-

sione sociale 2006-2008, in cui si è posto l'accento su una serie di obiettivi ma anche di impegni precisi che riguardano il sostegno all'occupazione femminile e la conciliazione fra i tempi vita-lavoro; la riduzione del livello di abbandono scolastico, elemento di grande interesse, con l'aumento dei servizi di prima infanzia e un miglioramento della qualità dell'istruzione in genere; l'incremento, attraverso un piano straordinario cui facevo riferimento prima, dei posti negli asili nido per i bambini da 0 a 2 anni; la riduzione della povertà infantile mediante un piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza.

Alla luce di tutto ciò, il Gruppo di Lavoro raccomanda la realizzazione (e siamo lieti del fatto che ci si stia già orientando in questo senso) di rilevazioni e ricerche *ad hoc* per monitorare con sistematicità e costanza il fenomeno della povertà minorile; la promozione di una prospettiva multidimensionale nell'analisi dei fenomeni di povertà infantile, incentrata sui diritti dei bambini e degli adolescenti; la promozione di scelte legislative e di spesa sociale che siano un reale sostegno ai minori e alle loro famiglie, per favorire uno sviluppo sociale ed economico che sia a misura di bambino.

ROSSELLETTI. Signora Presidente, onorevoli deputati e senatori, come rappresentante del CRAS Onlus, con riferimento alla macrotematica dell'istruzione e del diritto all'educazione dei minori, mi soffermerò in particolare sul diritto all'istruzione anche per i minori che appartengono ai gruppi più vulnerabili.

Nel Rapporto sono stati presi in considerazione non solo il diritto all'istruzione, ma anche il problema della somministrazione dei farmaci a scuola, la dispersione scolastico-formativa e il diritto alla sicurezza negli ambienti scolastici. Abbiamo scelto, come argomento principale per questa audizione, la garanzia dell'effettività del diritto all'istruzione per bambini e bambine che appartengono ai gruppi più vulnerabili. È opportuno introdurre l'argomento facendo riferimento alle Osservazioni conclusive del Comitato per i diritti dell'infanzia, che nel 2003 ha mostrato preoccupazione soprattutto per i risultati disomogenei ottenuti nel rendimento scolastico a causa di diversi fattori, in particolare per la provenienza socio-economica e culturale, il genere, la disabilità e l'origine etnica. Al fine di garantire l'effettività del diritto all'istruzione il Comitato ha raccomandato all'Italia di adottare le misure necessarie per eliminare tutte le cause di disparità nel rendimento scolastico. Occorre tenere presente che l'effettiva integrazione nel sistema scolastico è un passo preliminare per facilitare la realizzazione dell'uguaglianza di opportunità e per l'inclusione nella società.

Come ho detto, il Rapporto di monitoraggio si sofferma sulla situazione di alcuni gruppi vulnerabili, in particolare i minori con disabilità, i minori stranieri, i minori non accompagnati e i minori rom. Per quanto riguarda i minori con disabilità, l'obiettivo dell'integrazione generalizzata è stato affermato con la legge n. 517 del 1977, che ha individuato come obiettivi principali la crescita negli apprendimenti, ma soprattutto nella co-

municazione, nella socializzazione e negli scambi relazionali, ambiti che possono essere considerati prioritari anche per quanto riguarda i minori stranieri presenti in Italia. Nonostante i buoni risultati raggiunti nel periodo successivo all'entrata in vigore della legge, sono state evidenziate alcune criticità che hanno inciso negativamente sull'integrazione dei minori con disabilità; queste criticità riguardano soprattutto i docenti di sostegno, gli operatori extrascolastici e le reti per le integrazioni. In primo luogo, la criticità relativa ai docenti di sostegno è legata all'inadeguatezza del loro numero. Il problema è focalizzato sull'articolo 40 della legge sopra citata, che stabilisce un posto ogni 138 alunni frequentanti ma questo criterio di fatto non è realistico. La seconda criticità è la mancata applicazione del criterio dell'area del prevalente interesse dell'alunno: il docente viene assegnato non tenendo conto del prevalente interesse dell'alunno, ma in base a decisioni non legate alla partecipazione del minore con disabilità.

Per quanto riguarda gli operatori scolastici emerge sempre l'inadeguatezza della formazione specialistica per i diversi tipi di disabilità. Nella prassi troppo spesso, infatti, gli interventi personalizzati vengono scambiati con interventi individuali, contro la logica dell'integrazione, comportando purtroppo il rischio dell'isolamento per i minori disabili.

L'ultima criticità emerge in riferimento alle reti per l'integrazione. Nella prassi, infatti, la creazione di poli scolastici specializzati previsti per legge quali centri di spesa in cui concentrare risorse, consulenze e formazione, ha comportato la concentrazione in alcune classi di alunni che presentano situazioni di particolare gravità, anche in contrapposizione con la logica dell'integrazione.

È necessario sottolineare, infine, il mancato monitoraggio dell'applicazione della normativa, tanto è vero che all'inizio si sono avuti risultati molto buoni ai quali hanno fatto seguito alcune criticità.

Alla luce delle questioni sopra riportate, il «Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» raccomanda innanzi tutto di favorire l'aumento del numero degli insegnanti di sostegno, almeno nella misura di 1 posto ogni 100 alunni frequentanti. In secondo luogo chiede di prestare più attenzione per garantire una effettiva integrazione degli alunni disabili nello spirito affermato per la prima volta dalla legge n. 517 del 1977 e, infine, di monitorare la questione della concentrazione, che in realtà si evidenzia anche per i minori stranieri.

La legge n. 517 è stata riconosciuta come buona prassi a livello internazionale per aver facilitato una integrazione, soprattutto primo periodo. Non sembra invece che siano ancora stati raggiunti risultati con riferimento all'integrazione dei minori stranieri, dei minori non accompagnati e dei minori rom. La questione dell'integrazione nel sistema scolastico di questi minori presenta, inoltre, forme ed implicazioni diverse per la loro inclusione sociale, quali in particolare la prevenzione dell'inserimento nei circuiti di sfruttamento e di devianza. L'integrazione di questi bambini e bambine, quindi, non può essere considerata solo un problema del si-

stema scolastico, ma riguarda soprattutto la sottrazione a forme gravi di sfruttamento e, più in generale, la loro inclusione sociale.

Vorrei sottolineare che la questione dell'effettività del diritto all'istruzione riguarda tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla regolarità della loro posizione di soggiorno. L'ordinamento italiano, infatti, garantisce il diritto all'istruzione a tutti i minori con cittadinanza non italiana, sia ai minori con documentazione anagrafica regolare, sia a quelli privi di tale documentazione. Tuttavia, di fatto, non viene prestata la necessaria attenzione alle questioni relative alla tutela del diritto all'istruzione per i minori privi di documentazione, cioè i minori non accompagnati e i minori rom.

In riferimento a quei minori con cittadinanza non italiana che accedono alle strutture scolastiche consideriamo alcuni dati di contesto. La presenza degli alunni con cittadinanza non italiana è in continuo e costante aumento. Nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 la presenza nelle scuole italiane ha raggiunto il 4,8 per cento della popolazione scolastica complessiva. Complessivamente, circa il 64 per cento delle scuole registra una presenza di alunni con cittadinanza non italiana. Le questioni rilevate nel Rapporto del Gruppo di Lavoro fanno riferimento in particolare alla concentrazione e al tasso di successo scolastico. Emerge, infatti, nelle scuole italiane una sbilanciata distribuzione degli alunni stranieri che porta ad una concentrazione sia per istituti scolastici che per classi, in contrapposizione con la logica dell'integrazione, già affermata con riferimento ai minori con disabilità; le conseguenze si avvertono soprattutto sul rendimento scolastico e sui processi di integrazione complessiva, nella scuola e nei territori.

In riferimento al tasso di successo scolastico (tasso di promozione) nell'anno scolastico 2004-2005 gli alunni stranieri promossi sono stati il 96,7 per cento nella scuola primaria (rispetto a oltre il 99 per cento degli alunni italiani). Il divario maggiore, tuttavia, si evidenzia nella scuola secondaria di secondo grado, in cui la percentuale di promozione degli alunni con cittadinanza non italiana è del 72,3 per cento, mentre per gli italiani è dell'85,1 per cento. Uno dei nodi più problematici riguarda, inoltre, la prosecuzione nella scuola secondaria di secondo grado, sia in termini di successo scolastico che di scelta dei percorsi.

Il problema dell'effettività del diritto all'istruzione, senza discriminazioni per origine etnica o genere (desidero sottolinearlo ancora una volta), si pone in particolare per la popolazione femminile di origine non italiana e la popolazione rom, due ambiti in cui è necessario potenziare gli interventi. Il rapporto del Ministero dell'istruzione 2006 delinea un quadro della presenza delle alunne con cittadinanza non italiana. Si sottolinea che la raccolta dati non è sufficiente e dovrebbe essere implementata sulla base di metodologie più adeguate. Le considerazioni più significative emergono dal raffronto tra i dati relativi alle alunne straniere e quelli relativi alla popolazione femminile residente di corrispondente età. Nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione emerge un fenomeno di scolarizzazione straniera femminile inferiore di 2-3 punti in percentuale

alla popolazione residente per età. Questa tendenza non caratterizza, invece, la presenza delle alunne straniere nella scuola secondaria: qui, secondo quanto emerge dal Rapporto, l'incidenza della presenza femminile straniera è al di sopra di quella maschile e di quella femminile nazionale complessiva. Un dato interessante, poi, è rappresentato dalla concentrazione della presenza femminile straniera nelle scuole non statali, in particolare nelle scuole secondarie superiori.

Passiamo ora alle questioni relative ai minori rom. Per questi minori il problema dell'integrazione nel sistema scolastico si presenta sotto forma di vere e proprie barriere di accesso all'istruzione. Per i minori rom, sia italiani che stranieri, infatti, permangono problemi che, di fatto, limitano l'accesso all'istruzione e li condannano ad una sostanziale esclusione sociale.

In conclusione sottolineo alcune delle raccomandazioni che il Gruppo di Lavoro ha fatto in riferimento alla garanzia dell'effettività del diritto all'istruzione e della scolarizzazione come presupposto per una inclusione sociale per tutti i minori appartenenti ai gruppi più vulnerabili. In primo luogo, si rende necessario promuovere il monitoraggio delle iniziative volte a garantire l'effettività del diritto all'istruzione – e quindi la scolarizzazione – dei minori stranieri, compresi quelli non regolari e i minori non accompagnati, ponendo particolare attenzione alla componente femminile.

In secondo luogo, è altrettanto necessario promuovere un monitoraggio delle risorse allocate, a livello nazionale e locale, per progetti diretti all'inserimento scolastico dei minori stranieri al fine di definire un quadro complessivo delle risorse spese.

Infine, sarebbe importante adoperarsi per promuovere una effettiva scolarizzazione dei minori rom e di tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla regolarità della loro posizione di soggiorno.

ROZZI. Signora Presidente, faccio parte dell'organizzazione *Save the children-Italia* e mi occupo della situazione dei minori stranieri, in particolare di coloro che richiedono asilo ed accoglienza alla frontiera.

Ogni anno arrivano alle nostre frontiere alcune decine di migliaia di persone; tra queste vi sono molte famiglie con minori e un numero consistente e crescente di minori stranieri non accompagnati, cioè minori che arrivano in Italia senza essere accompagnati né dai genitori né da altri adulti che siano per loro responsabili. La maggior parte di queste famiglie e una parte considerevole dei minori non accompagnati arrivano in Italia perché fuggono dai loro Paesi, in particolare dall'Afghanistan, dall'Iraq, dall'Africa subsahariana per salvarsi da persecuzioni, da gravi violazioni dei diritti umani o da conflitti armati.

La Convenzione di Ginevra sullo *status* dei rifugiati, la nostra Costituzione e le direttive europee in materia di asilo, stabiliscono l'obbligo per lo Stato italiano di accordare protezione internazionale a tutti coloro che rischiano di subire persecuzioni o un danno grave nel loro Paese e, in par-

ticolare, sanciscono in modo assoluto il divieto di respingimento di queste persone. Ad oggi, tuttavia, non esiste in Italia una legge organica in materia di asilo e le norme vigenti, così come anche le prassi con cui tali norme vengono attuate, non garantiscono assolutamente un'adeguata tutela dei minori richiedenti asilo. In particolare, manca un'adeguata informazione sul diritto di presentare domanda di asilo, soprattutto in frontiera. Si sono registrati casi in cui minori bisognosi di protezione internazionale sono stati respinti in frontiera, con una grave violazione del principio di *non refoulement* previsto dalle convenzioni internazionali. Dopo l'arrivo in frontiera, i minori, sia quelli che sono in nuclei familiari sia, in alcuni casi, anche quelli non accompagnati, benché questo sia vietato dalla normativa vigente, vengono trattenuti in centri di identificazione e in centri di prima accoglienza e in questo modo privati della loro libertà, in grave violazione del principio della detenzione come ultima risorsa previsto dall'articolo 37 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Inoltre, le procedure per la presentazione della domanda d'asilo e per il successivo esame della domanda da parte delle commissioni competenti a volte richiedono tempi molto lunghi e molto spesso non vengono garantite tutte le tutele necessarie atte a garantire i diritti dei minori come, per esempio, modalità d'ascolto specifiche.

Infine vi è una grave carenza a livello conoscitivo perché mancano i dati sul numero di minori non accompagnati richiedenti asilo in Italia, che ad oggi nessuno sa quanti siano. Sia i minori richiedenti asilo sia, in generale, tutti i minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia anche per altre motivazioni, dovrebbero essere protetti dal respingimento in frontiera in considerazione dell'obbligo dello Stato italiano, sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di garantire la protezione di tutti i minori. Attualmente, invece, la legge italiana, che pure prevede il divieto di espulsione dei minori non accompagnati una volta entrati nel territorio italiano, non prevede invece un analogo esplicito divieto di respingimento in frontiera. Quindi può accadere che minori non accompagnati vengano respinti in frontiera senza alcuna tutela, senza neanche verificare che ci siano i genitori nel Paese verso cui vengono respinti. Questa è una gravissima violazione dell'obbligo di protezione sancito dalla Convenzione, con un rischio ulteriore di violazione del principio di *non refoulement*.

Una ulteriore considerazione estremamente importante riguarda il fatto che molti adolescenti arrivano in Italia privi di documenti e non vengono identificati come minori non accompagnati; quindi, vengono trattati come adulti e non viene loro applicata la normativa di protezione dei minori. Questo dipende dalla grave mancanza di procedure per l'identificazione dei minori non accompagnati, in particolare per l'accertamento dell'età, in quanto gli esami che vengono effettuati spesso comportano un margine di errore molto ampio e ai minorenni molto spesso non viene riconosciuto il beneficio del dubbio, cioè la presunzione di minore età, in caso di incertezza. Come è stato rilevato da molte organizzazioni non governative e confermato dalla stessa commissione De Mistura istituita dal

Ministero dell'interno, l'inadeguatezza delle procedure per l'identificazione dei minori non accompagnati, in particolare per l'accertamento dell'età, fa sì che molti di questi possano essere trattati come adulti e quindi essere respinti in frontiera o trattenuti nei centri di permanenza temporanea o di identificazione.

Quei minori non accompagnati, invece, che vengono ammessi sul territorio italiano e identificati in quanto tali, vengono successivamente collocati in centri di accoglienza. La stragrande maggioranza di costoro, però, fugge quasi subito, anche per gravi carenze negli *standard* di accoglienza, soprattutto in alcune zone del Sud dove vengono collocati molti minori non accompagnati che sbarcano in Sicilia. Di conseguenza, una parte rilevante di minori, che spesso hanno già subito violenze o nei loro Paesi o durante il viaggio, fugge dai centri e finisce in reti di sfruttamento e di illegalità con una ulteriore gravissima violazione dei loro diritti.

Per tutte queste ragioni richiediamo alla Commissione un impegno per sollecitare in primo luogo l'adozione in tempi rapidi di una legge organica in materia di asilo che stabilisca norme sul riconoscimento dello *status* di rifugiato e sul trattamento dei richiedenti asilo, in linea con la Costituzione italiana, con la Convenzione di Ginevra e con la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e, in generale, con le norme e gli *standard* internazionali in materia, e che, in particolare, ribadisca il divieto di trattenimento dei minori non accompagnati nei vari centri di detenzione e porti anche ad una revisione del trattenimento sistematico di minori in nuclei familiari prevedendo una valutazione caso per caso.

Richiediamo, in secondo luogo, l'immediata cessazione dei respingimenti in frontiera di persone bisognose di protezione internazionale e l'introduzione – questo è un punto molto importante – nel testo unico sull'immigrazione, di cui attualmente si discute la modifica, del divieto di respingimento dei minori non accompagnati in generale.

Infine auspichiamo l'adozione di norme e procedure che garantiscano un'adeguata identificazione dei minori non accompagnati con particolare riferimento all'accertamento dell'età, in modo che possano essere effettivamente applicate le norme a protezione dei minori. Auspichiamo, inoltre, il miglioramento del sistema di accoglienza dei minori non accompagnati.

SAULINI. Desidero ringraziare ancora una volta la Presidente per l'opportunità che ci ha offerto di presentare il Rapporto in questa sede e i parlamentari che sono stati presenti e ci hanno dedicato attenzione.

Vorrei nuovamente precisare che le tematiche che abbiamo esposto oggi sono soltanto alcune di quelle trattate nel Rapporto; le abbiamo selezionate anche in un'ottica di priorità rispetto al momento in cui ci troviamo e rispetto a quello che potrebbe essere un possibile intervento della Commissione di cui voi fate parte. Ovviamente il nostro auspicio è che tutto il lavoro svolto dalle numerose associazioni che hanno sottoscritto il Rapporto (lo ripeto ancora: quest'anno sono state ben 62 associazioni

a sottoscriverlo) possa essere tenuto in considerazione per il prosieguo dei vostri lavori.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, anche a nome dei colleghi e delle colleghe. Quello che ci avete presentato questa mattina è un lavoro serissimo e accurato su tutti i fronti.

Desidero aggiungere sulle singole tematiche affrontate nel corso dell'audizione sarebbe opportuno individuare un'ulteriore fase di approfondimento procedendo, se del caso, ad ulteriori audizioni. Infatti, abbiamo già evidenziato alcuni argomenti che sono in sintonia assoluta con quello che avete detto. Sarebbe quindi opportuno valutare insieme le varie proposte.

Ricordo che i componenti della nostra Commissione si sono organizzati suddividendosi in vari gruppi di lavoro, dei quali alcuni sono risultati più attivi e altri meno. Come Presidente ho comunque deciso di sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni atti di indirizzo nelle prossime settimane e certamente in quell'occasione il contributo dei gruppi di lavoro sarà molto importante.

Dopo aver ascoltato moltissime organizzazioni, avvertiamo fortemente la necessità di predisporre atti di indirizzo al Governo. La vostra audizione questa mattina, quindi, per noi è non solo fonte di riflessione, ma anche uno stimolo ulteriore a predisporre un lavoro efficace. Vi ringrazio quindi per l'ottimo lavoro che avete svolto.

CANCRINI. Mi associo al ringraziamento della Presidente e penso che sia stato estremamente utile ascoltarvi. Vorrei sottolineare alcuni punti che magari potremo sviluppare meglio in un incontro successivo.

Mi sembra che, come a volte accade quando si fa un rapporto in vista di una decisione politica, vi sia stato qui poco spazio per le controversie reali, mentre sarebbe interessante che chi viene da questo tipo di esperienze si esprima con più chiarezza e che solo in seguito il dibattito si sposti su altri livelli. In proposito desidero fare alcuni esempi.

Per quanto riguarda l'ascolto del minore, credo che oggi ci troviamo in una situazione in cui oggettivamente si registra un violento scontro di culture nel nostro Paese, in cui vengono pronunciate squalifiche reciproche molto forti e vengono agitati come vessilli documenti come la Carta di Noto (alla base, tra l'altro, della decisione del tribunale del riesame nella vicenda di Rignano Flaminio), oppure la Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia, meno nota ma forse più nobile, almeno a mio parere. Nell'ascolto del minore forse la Commissione può svolgere un ruolo interessante, anche se sia la Carta di Noto che la Dichiarazione di consenso, sia pure con modalità diverse, propongono alcuni interventi, la prima più attenta al problema dei sindacati, la seconda più attenta all'interesse supremo del minore; su questo, naturalmente, ognuno ha le sue opinioni. Certo però la Commissione parlamentare per l'infanzia, con l'aiuto dei suoi consulenti, potrebbe porsi il problema di come orientare la formazione dei magistrati, dei periti e così via. Si tratta di una questione fondamentale. In merito all'ascolto del minore, ad esempio, in base

alla Carta di Noto, così spesso citata dai tribunali, si lascia passare il principio – secondo me assai violento – per cui il bambino non deve ricevere terapia fino al momento in cui testimonia, come ha detto molto bene la dottoressa Luberti; non insisto sul punto, ma credo che la Commissione infanzia potrebbe esprimersi sul tema.

La seconda questione, che è nella realtà del dibattito amministrativo, politico e culturale, riguarda le adozioni «dolci», perché non ho sentito esprimere un'opinione in merito da nessuna delle rappresentanti presenti oggi.

BURANI PROCACCINI. Adozioni «miti» o «aperte», per usare la definizione migliore.

CANCRINI. Comunque le si voglia chiamare, è un punto serio, perché tutta la politica degli affidi passa attraverso una definizione chiara degli orientamenti di politica del Governo e del Parlamento su questo tema. Se continuiamo a pensare che l'affido escluda l'adozione, è inutile ipotizzare di riuscire a fare numerosi affidi con bambini seriamente traumatizzati. Ciò non è possibile e su questi inciampi di fondo conviene esprimersi con la massima chiarezza.

Il terzo punto riguarda i minori in istituto. Mi pare che in merito vi sia dovizia di segnalazioni televisive, perché la televisione a volte fa cultura; io stesso ho partecipato ad una puntata di «Exit» che esaminava documenti seri comprovanti il fatto che molti istituti si siano trasformati aggiungendo semplicemente dei tramezzi e che in alcune Regioni italiane, in particolare in Sicilia, ci sia oggi l'affare delle case-famiglia per minori. Dobbiamo riconoscere certi fatti e forse è necessario invocare che siano indicati i livelli minimi d'assistenza. In ogni caso, bisogna agire con rapidità: non si possono chiudere gli istituti senza aver ancora indicato chiaramente i criteri minimi per l'apertura di una casa famiglia. È un compito che spetta al Governo e al Parlamento e anche su questo credo che sia necessario un dibattito più ravvicinato ai problemi che sono sul tappeto.

Nutro qualche perplessità sul modo in cui è stata posta la questione della povertà. Penso che la povertà, come risultante dai dati indicati dall'ISTAT, sia un fattore fondamentale, ma ricordo anche che la povertà ha tante gradazioni. Come ha scritto Franco Alvaro in un libro che sta per essere pubblicato e che ho avuto modo di leggere in anteprima, vi è un concetto di povertà assoluta; ci sono cioè persone che sono veramente povere, ma ci sono anche coloro che hanno un reddito insufficiente sulla base di un criterio ISTAT; occorre distinguere i numeri perché si tratta di situazioni diverse. Se dagli studi emerge un numero enorme di poveri, è chiaro che si attuerà una politica basata su pensioni minime. Si tratta di strumenti di ampio respiro e di grande importanza ma ricordo che i poveri assoluti non rientrano in questa politica perché i poveri assoluti non hanno neanche la pensione minima; su questo punto dobbiamo stare attenti. Esiste un problema di marginalità e di minori marginali che vanno segnalati a parte; credo che la CARITAS sia in grado di farlo, vista l'esperienza quo-

tidiana che fa sul campo. Forse sarebbe opportuno che anche nei rapporti ufficiali emergesse questa dimensione particolare del problema.

L'ultima questione riguarda i respingimenti in frontiera. In proposito ho presentato una interrogazione alla quale ho ricevuto risposta un mese fa: la sottosegretario agli interni, Lucidi, ha svolto un lavoro importante su questi argomenti e ha fornito dati relativi all'organizzazione in materia. Capisco l'importanza di denunciare che non sempre le cose vanno bene, anche qui però forse bisognerebbe capire ciò che si sta effettivamente realizzando. Credo che la Commissione farebbe bene a tener conto anche dei dati oggettivi e sottolineo che alcuni atti sono stati messi in opera dal dicembre del 2006.

Credo che alcune delle questioni che ho sollevato potrebbero utilemente integrare le proposte che sono state fatte. Ad esempio, Presidente, credo che sarebbe utile un seminario sul tema dell'ascolto del minore, altrimenti diciamo che il minore va ascoltato, ma poi nel concreto ognuno lo ascolta come crede o fa valere i propri pregiudizi rispetto al modo in cui dovrebbe essere ascoltato.

Spero che possiamo incontrarci nuovamente e riparlarne con voi e con altri per arrivare a soluzioni il più possibile concrete.

BURANI PROCACCINI. Desidero ringraziare le associazioni che sono intervenute oggi in audizione per le loro puntualizzazioni. Condivido in gran parte quanto detto dal vice presidente Cancrini. Vorrei aggiungere poi alcune osservazioni.

Desidero in particolare soffermarmi sul tema dell'integrazione scolastica, ad esempio sulla concentrazione in un'unica classe di rom o di bambini portatori di *handicap* profondamente diversi quali possono essere quelli motori o sensoriali e quelli psicologici o psichici. Per i primi, è fondamentale affrontare il problema della lingua. Questi minori arrivano in Italia con le loro famiglie; il papà, che magari è arrivato precedentemente in Italia e svolge piccoli lavori saltuari, come l'ambulante, conosce qualche parola d'italiano, ma la mamma spesso non parla affatto la lingua, anche perché viene tenuta in condizioni di inferiorità (a volte anche volute), e non parla né capisce l'italiano. È in questa situazione che il bambino viene immesso nell'ambito scolastico, senza che in precedenza sia stato fatto su di lui alcun lavoro preparatorio serio. Rispetto a tale situazione prevale alla fine una sorta di atteggiamento buonista all'italiana o di *pietas* per cui da un lato il bambino viene accudito, magari promuovendolo *ad honorem* perché si tiene conto del fatto che proviene da una situazione di disagio, ma in realtà non lo si cura e quindi il bambino rimane nella sua situazione di disagio. Addirittura, di fronte a persone non buone (purtroppo capita nella vita di tutti incontrare persone più o meno buone), finiscono per essere emarginati e in maniera violenta anche nei Consigli dei genitori che si oppongono alla presenza di certi bambini, con la scusa che si tratta di un iperattivo o comunque tramuta la sua incapacità di relazionarsi in comportamenti che non vengono accettati dai genitori degli altri bambini.

Va dunque fatto un discorso molto serio rispetto a un problema generale che attiene all'emigrazione e che nel corso dei secoli si è presentato sotto varie forme. Tutti ricordiamo i tanti film americani. Però sia negli Stati Uniti, sia nel Regno unito, sia in Francia si è pensato ad esempio di far precedere il momento dell'inserimento nella scuola con la frequentazione di specifici corsi di lingua. Questi corsi sono molto importanti e anzi a mio avviso dovrebbero essere obbligatori per salvare la mamma e in generale le donne dalla posizione di soggezione e per garantire ai bambini un minimo di integrazione seria, in modo da non far loro avvertire difficoltà di apprendimento rispetto a chi parla la lingua. Queste difficoltà risultano minori, come noto, per bambini che provengono dall'Est europeo, dato che i popoli slavi hanno una grande facilità di apprendimento delle lingue. La nostra Commissione potrebbe prevedere in un atto di indirizzo una specifica osservazione al Ministero della pubblica istruzione su questo argomento.

Anch'io ho rilevato che l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con la stessa legge istitutiva della nostra Commissione, ha una sua nobiltà, è stato pensato con grande efficacia anche se in maniera per così dire quasi faraonica. Anche da questo punto di vista noi dovremmo essere operativi nel suggerire una formula da adottare che garantisca un ascolto di tutti gli enti interessati ed esperti che fanno parte attualmente dell'Osservatorio, ma contestualmente suggerisca che la messa in opera ed il coordinamento sia attribuito a un piccolo gruppo operativo. In caso contrario rischiamo che l'Osservatorio sia obsoleto ed elefantiaco e non lavori in maniera efficace: infatti svolgerebbe un lavoro bellissimo che però non produrrebbe risultati concreti. Il «Ciclope» non ottiene grandi risultati, ma se diventasse operativo l'Osservatorio finirebbe per essere totalmente inutile. Si otterrebbe così quel risultato sul quale tanto si è discusso: la Commissione parlamentare per l'infanzia riuscirebbe a lavorare in maniera integrata e costante con l'Osservatorio attraverso periodici incontri.

Signora Presidente, la questione dell'ascolto del minore è molto importante. È stata inserita per la prima volta in maniera formale all'interno della legge sull'affido condiviso, anche se in effetti pure in tale circostanza per questa nostra mentalità lobbistica (non voglio usare altre espressioni per non essere troppo cattiva) è stato previsto che compete al magistrato stabilire se il bambino deve essere ascoltato o no, anche se nelle linee della legge c'è un invito all'ascolto. Ricordo che in Germania i bambini vengono ascoltati in maniera sistematica. Concordo con il vice presidente Cancrini sul fatto che i bambini devono essere ascoltati subito, lasciando agli atti le loro dichiarazioni, e non in un momento successivo. Il bambino non è come un elastico che può allungarsi e accorciarsi e ritornare su un ascolto è assolutamente deleterio per un bambino. Bisogna fare il possibile per cercare di ricomprendere questo aspetto nel nostro atto di indirizzo; deve trattarsi di una previsione che l'Italia inserirà in tutte le disposizioni che riguardano l'infanzia. Pertanto, questo discorso deve valere anche per la legge sulle adozioni nazionali, che preferirei chiamare

aperte e non miti o buone. L'adozione va definita aperta perché devono essere veramente aperti gli istituti; in quel caso i bambini sono cresciuti per cui è assolutamente sacrosanto ascoltarli ma purtroppo questo non avviene.

In conclusione, voglio ricordare che bisogna arrivare a quell'incontro con le associazioni e gli enti per verificare la possibilità di una legge nuova sull'affido internazionale. Invito quindi gli auditi a esaminare le proposte di legge esistenti per fare le loro osservazioni. In questo modo, potranno consegnarci una sorta di «carta degli enti» sulla quale potremo lavorare.

FRONER. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Tutti noi siamo impegnati anche in altre sedi, ma dispiace abbandonare questa seduta così importante senza poter interloquire con gli interventi puntuali fatti su questioni specifiche che meritano sicuramente tutta la nostra attenzione.

Chiedo pertanto di rinviare gli ulteriori interventi, a cominciare dal mio, a un momento in cui sarà possibile procedere a un approfondimento. Ad esempio, la senatrice Burani Procaccini ha appena affrontato il problema dell'integrazione scolastica e mi sarebbe piaciuto controbattere anche sulla base dell'interpretazione di merito che si dà all'integrazione e sugli strumenti che possono favorirla: non una classe differenziale ma altri mezzi, posti in essere in autonomia da alcune scuole. Preferisco però affrontare il discorso avendo un minimo di tempo a disposizione e credo che questo valga per tutti i colleghi.

Chiedo pertanto alla Presidente di aggiornare i nostri lavori.

SAULINI. Accolgo sin da ora il vostro invito e do la nostra disponibilità per incontri successivi, magari focalizzati su tematiche più precise, in maniera tale da potere scendere nel dettaglio ed essere più puntuali anche nelle nostre osservazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del «Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» e propongo che sulle singole tematiche affrontate nel corso dell'audizione si individui un'ulteriore fase di approfondimento procedendo, se del caso, ad ulteriori audizioni.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.

